

# Basso, non basta

## Purito resiste e vince anche a Cortina

**Il varesino fa l'andatura sulle Dolomiti e riscrive la classifica Rodriguez non cede e si prende la tappa. Bene Scarponi, grande Hesjedal**

**COSIMO CITO**  
CORTINA

PER VINCERE QUESTO GIRO SERVIRÀ - O BASTERÀ - UN'AZIONE, UNA SOLA, IN UNA DELLE ULTIME DUE TAPPE DI MONTAGNA. Le Dolomiti hanno detto Rodriguez e non hanno dato altre risposte. In sei sul traguardo ampezzano, i sei più forti, Purito, Basso, Hesjedal, Uran, Scarponi e Pozzovivo, vittoria allo spagnolo, partita a scacchi aperta, apertissima, con la sensazione che davvero tutti siano al limite e nessuno ne abbia più degli altri. Dopo la vittoria di Assisi, Purito fa doppietta ma non aggiunge secondi alla sua classifica - non c'erano abbuoni -, dà solo una dimostrazione agli scettici, a chi immagina una sua crisi da un momento all'altro e si trova invece, a sera, a guardare al giorno successivo. «Ero al limite oggi - racconta sull'arrivo il catalano della Katusha -, ho fatto un grande sforzo per restare sul Giau con Basso e gli altri. La Liquigas è davvero la squadra più forte». Non è la sua, ma è come se lo fosse. Il peso della corsa l'assume tutto la squadra italiana, scorrazza in massa il gruppo sul Valparola, sul Duran, sulla Forcella Staulanza, senza chiedere mai il cambio. Basso poi fa tutto il Giau in testa, non lascia mai a Purito un metro di lavoro. Tattica perfetta per arrivare secondi, non per staccare Rodriguez, che le salite lunghe in genere le soffre terribilmente e che il suo vantaggio in classifica l'ha costruito nella cronosquadre, con l'abbuono di Assisi e con lo scattino a Piani dei Resinelli. Purito può pareggiarle tutte fino alla fine del Giro, lo vincerebbe. Gli altri, quelli che devono attaccare, aspettano e poi c'è Hesjedal, attempata e sorprendentemente canadese, che ha la crono dalla sua, all'ultima giornata.

Quattro salite ed è successo abbastanza poco. Prima una fuga a cinque promossa da Rabottini, stoppata presto, sul Duran. Sulla Forcella Staulanza Kreuziger va in crisi nera, si sfilava e dice addio alla classifica (beccherà il). La Liquigas fa tutto da sola, Rodriguez accetta di buon grado, anche perché la sua Katusha è debolissima e va per aria praticamente in partenza. Tra i verdeblu marca visita Szymd, ma si fanno vedere a lunghissimo davanti Agnoli, Caruso e Capechi. Per paura degli scatti i tre tengono il ritmo altissimo fino ai piedi del Giau, l'ultima salita, la più dura, 10 km al 10 per cento. Là è tutti contro tutti, i sei restano presto soli. Basso la fa tutta davanti, non chiede cambi, cerca di staccare la compagnia in progressione, alla Indurain, con risultati piuttosto diversi: tutti restano coperti e abbastanza tranquillamente a ruota, soprattutto Purito, che non pare fare fatica. In cima al Giau Scarponi ha i crampi («non mi sono idratato bene, avevo dolori forti e entrambe le gambe, fossi stato un calciatore avrei chiesto il cambio») e si defila, ci mette un po' della discesa a riprendersi, poi si lancia benissimo verso Corti-



Joaquim Rodriguez (Katusha) vince a Cortina d'Ampezzo seguito da Ivan Basso (Liquigas)  
ANSA/SABINE JACOB

na e a 2 dall'arrivo riaggancia i migliori. All'ultimo km Basso prova un allungo da finisseur, Hesjedal controlla, ed è volata. Basso ancora in testa a tutta, vincerebbe lui se Rodriguez non uscisse per la prima volta durante la giornata dalla sua ruota, passando in tromba e lasciandolo con alcune certezze - il varesino è migliore in salita - e con infiniti dubbi - se non scatta, la differenza non la può fare, lo spazio è poco e far saltare insieme Rodriguez, Hesjedal e Scarponi sarà un'impresa complicata.

Così all'arrivo Ivan: «Abbiamo fatto un lavoro straordinario, in cima eravamo davvero cotti». Una discesa a tutta, perfetta, non da Basso: «Sono prudente ma non scarso, ho tre figli e a 34 anni non credo sia il momento di rischiare la pelle». Purito bacia la maglia sulla linea, sulla manica ha un nastro nero, è una vittoria dedicata all'amico Xavi Tondo, morto un anno fa schiacciato dalla saracinesca del suo garage, mentre usciva per un allenamento: «Siamo stati bambini insieme, è per lui e con lui che ho vinto. La rosa fino a Milano? Sì, lo spero, ma se non attacchiamo, Hesjedal a cronometro ci bastonerà». L'ha detto anche a Basso, dopo l'arrivo. Tutti temono il canadese, nessuno l'ha attaccato. E lui, Hesjedal: «Vincere il Giro? Per il momento i migliori non sono stati migliori di me». Anzi. San Vito di Cadore-Vedelago oggi, tutta in discesa, arrivo pianeggianti, Cavendish è rimasto apposta.

## Balotelli ci prova: «L'occasione della vita»

**MARCO DELL'OLIO**  
FIRENZE

LA COLLANA D'ORO AL COLLO NON MANCA MAI. E NEMMENO QUEL SORRISO CHE SEMBRA PIÙ SOLARE CHE BEFFARDO. ALMENO FINO A QUANDO NON ARRIVA LA DOMANDA SUL GOSSIP. Qui Mario Balotelli diventa serio come non mai: «A me di quello che scrivono i giornali non me ne importa niente», chiarissimo. Inutile insistere. Su di lui Prandelli ha scommesso molta della propria credibilità. E Balotelli lo sa bene: «So che per me questa sarà una grande occasione, l'occasione della mia vita - continua l'attaccante del Manchester City - ma non c'è bisogno che me lo dica Prandelli. Io il ct lo devo ringraziare, come devo ringraziare Mancini, per avermi aspettato. E spero di ricompensarlo, in campo».

Balotelli e Cassano, una coppia tanto rischiosa dal punto di vista disciplinare quanto esplosiva se questa avventura dovesse andare a buon fine: «Siamo amici - sottolinea la punta bresciana - in campo e fuori. Quando stava male gli dissi che se non ce l'avesse fatta per gli Europei sarei rimasto a casa anche io. Ma ero sicuro del suo recupero e credo che faremo grandi cose assieme. E io spero di non lasciare mai la squadra in dieci, non credo proprio accadrà». Promesse, facili adesso. Pesanti da confermare tra un po'. Anche perché Balotelli si arrabbia quando qualcuno gli chiede se, dal punto di vista della testa, deve ancora migliorare: «Mi sono stufato di sentir dire questa cosa che non è vera. Magari devo migliorare tecnicamente, ma in certi momenti i giornali inglesi sono stati davvero pesanti nei miei confronti, inventando molto di quello che hanno scritto. A me spiace soprattutto per la mia famiglia e per i miei genitori che ogni volta devo provare a tranquillizzare al telefono». Non è il caso di fargli l'elenco di quanto accaduto negli ultimi mesi, in campo e fuori, e così la conferenza stampa di Balotelli dura qualcosa in più di venti minuti ed è un record, perché lui con i giornalisti parla poco volentieri e perché le sue risposte sono quasi sempre a monosillabi. Ma si può ripartire anche così, con Prandelli che vuole rigenerare Balotelli anche dal punto di vista mediatico, che vuole un ragazzo all'altezza di ogni momento "pubblico". Aspettando che, sul campo, diventi il trascinatore di una nazionale che avrà poco da perdere e molto da guadagnare.

### ARRIVO

1	Joaquim Rodríguez Oliver	Spagna Katusha Team	in 5h24'42"
2	Ivan Basso	Italia Liquigas - Cannondale	st
3	Ryder Hesjedal	Canada Garmin - Barracuda	st
4	Rigoberto Urán	Colombia Sky ProCycling	st
5	Michele Scarponi	Italia Lampre	st
6	Domenico Pozzovivo	Italia Colnago - CSF Inox	a 2"
7	Beñat Intxausti Elorriaga	Spagna Movistar Team	a 1'22"
8	Daniel Moreno Fernández	Spagna Katusha Team	st
9	Thomas De Gendt	Belgio Vacansoleil Pro Cycling Team	st
10	Johann Tschopp	Svizzera BMC Racing Team	st

### CLASSIFICA

1	Joaquim Rodríguez Oliver	Spa Katusha Team	74h46'46"
2	Ryder Hesjedal	Can Garmin - Barracuda	a 30"
3	Ivan Basso	Italia Liquigas - Cannondale	a 1'22"
4	Michele Scarponi	Italia Lampre	a 1'36"
5	Rigoberto Urán	Col Sky ProCycling	a 2'56"
6	Benat Intxausti Elorriaga	Esp MOV	a 3'04"
7	Pozzovivo Domenico	Italia COG	a 3'19"
8	Tiralongo Paolo	Italia AST	a 4'13"
9	De Gendt Thomas	Bel VCD	a 4'38"
10	Henao Montoya Sergio Luis	Col SKY	a 4'42"

## C'era una volta il Paese delle «Soccer Moms»

**Niente dollari: chiude negli Usa il reclamizzato campionato di calcio femminile, nonostante una Nazionale fortissima**

**PIPPO RUSSO**  
asterischi2004@yahoo.it

SE NON È LA FINE DI UN MITO, CERTO È UN COLPO PESANTE ALL'AUTORAPPRESENTAZIONE DELLA SOCIETÀ AMERICANA DEL DOPO GUERRA FREDDA, QUELLA CHE AVEVA VISSUTO LA BREVE ILLUSIONE DELLA PAX AMERICANA PRIMA CHE GIUNGESSE L'UNDICI SETTEMBRE. Stiamo parlando dell'America del potere femminile nello sport e delle «soccer moms». Un'immagine che fondeva realtà e mito, e che aveva cominciato a andare in pezzi con gli scandali che hanno travolto uno dei simboli principali di quella stagione: Marion Jones, travolta dalle vicende di doping e esposta all'umiliazione della galera.

In questi giorni se ne va l'altro pilastro di quella stagione. La *United States' Women Professional Soccer* (Wps), la lega professionistica femminile del calcio, ha visto ufficialmente sospesa la stagione 2012 dopo che già in gennaio se ne era avuto preavviso. E si spera che si tratti d'un blocco soltanto temporaneo, ma al momento le prospettive sono pesanti anche per il 2013. Allo stato dei fatti, l'unico dato certo è che a soli tre anni dalla fondazione, avvenuta nel 2009 con toni trionfalistici, la Wps chiude i battenti. Un micidiale colpo d'incontro, per chi aveva sperato che gli Usa potessero essere il Nuovo Mondo per il calcio anche sotto questo profilo. Grazie al fatto cioè, di riuscire a far decollare un movimento calcistico femminile a li-

vello d'élite, con un alto profilo di professionalizzazione e di business.

### REGGISENI GRIFFATI E VINCENTI

Il motivo della sospensione, va da sé, è economico. Nei mesi scorsi si è scatenata un'aspra controversia legale fra la Wps e Dan Borislav, proprietario di una delle franchigie che formano la Lega. L'anno scorso Borislav ha acquistato la franchigia delle Washington Freedom spostandola in Florida e denominandola Boca Raton Magic Jack. Ma a partire da quel momento è iniziato un braccio di ferro con la Wps su questioni di sfruttamento commerciale dei diritti e altri aspetti importanti, come quello relativo alle dimensioni dello stadio. Una controversia estremamente dura e dispendiosa, tanto più per una lega che pur essendo soltanto al terzo anno di vita continuava a perdere pezzi. Già altre franchigie erano saltate: Los Angeles Sol, St. Louis Athletica, Bay Area FC Gold Pride e Chicago Red Stars. Tutte quante costrette a chiudere per difficoltà finanziarie. Vista la situazione, al board della lega guidato da J. Fitz Johnson (proprietario delle Atlanta Beat) non è rimasto che prendere atto dell'impossibilità di continuare e chiedere la sospen-

sione del torneo.

E certo questo finale, pur momentaneo, si concilia poco con le aspettative e i trionfalismi che avevano battezzato la fondazione della Wps. Ancor meno esso è in linea con quella scena ipermediatizzata, e ormai appartenente a un altro tempo, di Brandi Chastain che sfilava la maglia e mostrava il reggiseno rigorosamente griffato Nike dopo aver trasformato il rigore decisivo nella finale dei Mondiali del 1999.

Era il 10 luglio, e si giocava al Rose Bowl di Pasadena, lo stesso stadio che cinque anni prima aveva ospitato la finale del mondiale maschile fra Brasile e Italia. E anche in quell'occasione precedente era finita 0-0 con decisione ai rigori, con gli americani che ricavarono per l'ennesima volta l'impressione che il calcio (quello sport dove si poteva pareggiare, e addirittura senza gol) fosse uno sport troppo alieno per loro. Invece quel 10 luglio 1999 un altro 0-0 con decisione ai rigori, contro le cinesi, entusiasma gli Usa. Segno potente di un cambiamento di lungo periodo, che avrebbe continuato a agire sul costume di casa. E che invece in questi giorni vede arrestare bruscamente il proprio corso, chissà per quanto tempo.